

Convegno a 40 anni dal riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972 – 2012)

Avrei (ancora) un'obiezione!

Dal carcere al servizio civile. Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta

Firenze, 15-16 dicembre 2012

Un'alleanza per il futuro del servizio civile: il contributo della società civile e dei movimenti

Intervento di Paolo Candelari, MIR

Innanzitutto mi presento: sono Paolo Candelari, di Torino, vice-presidente del MIR che qui rappresento; ringrazio di avermi invitato a questo interessante convegno per celebrare e fare il punto dell'obiezione di coscienza a 40 anni dal suo riconoscimento legale.

Il MIR, movimento internazionale della riconciliazione, nasce da una obiezione di coscienza: nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, il pastore quacchero inglese Henry Hodgkin e il pastore luterano tedesco Friedrich Siegmund-Schultze, costretti a lasciarsi proprio dallo scoppio della guerra, salutandosi si giurarono che mai e poi mai si sarebbero combattuti; tennero fede al loro giuramento, furono arrestati come disertori e rischiarono pure il plotone d'esecuzione, ma attorno a loro si radunarono altri obiettori, che prima in Inghilterra, poi in altri paesi costituirono i primi nuclei del movimento che divenne internazionale nel 1919, sotto la presidenza dello svizzero Pierre Ceresole, fondatore del Servizio Civile Internazionale, per attuare quello che chiamava "il pacifismo del piccone e della pala"; ecco dunque che obiezione di coscienza e servizio civile sono alle origini del movimento che qui rappresento; la sezione italiana venne costituita nel 1952, e sin dall'inizio una delle principali attività fu a sostegno di alcuni dei primi obiettori italiani: ricordo qui tra gli altri Fabrizio Fabbrini, che è stato pure presidente del MIR italiano per alcuni anni, e Guido Gozzini. La campagna per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza è stata la principale attività del MIR fino al '72, e dopo, l'organizzazione del servizio civile, inteso come "programma costruttivo" dell'obiezione alla guerra.

Infatti va precisato che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, e la stessa obiezione, non è l'obbiettivo; questo è puramente e semplicemente l'abolizione della guerra e della sua preparazione. Come arrivarci? Ecco che diventa indispensabile un programma costruttivo che a piccoli o grandi passi ci porti a cacciare la guerra dalla storia.

Nel 1982, insieme al movimento nonviolento, lanciammo una nuova obiezione di coscienza: quella alle spese militari; partì una campagna che presto divenne per la difesa popolare nonviolenta (DPN) vista come alternativa alla guerra per difendere i propri diritti e la propria libertà; proponemmo una legge per introdurre la DPN, che arrivò in Parlamento; da quella, dopo discussioni e unita con altre proposte di riforma del servizio civile, nacque il concetto di Difesa civile non armata e nonviolenta (DCNANV) che la legge tuttora in vigore indica come uno degli scopi del servizio civile nazionale.

Fu un risultato di grande rilievo, unico in Europa, forse nel mondo, ma rimasto, ahimè, sulla carta.

Come procedere nel futuro? Come dare continuità all'obiezione di coscienza?

Innanzitutto, c'è ancora bisogno di obiettori di coscienza? Certamente sì, anche perché l'obbligo di leva è solo sospeso; allora c'è stata la proposta di costituire un albo degli obiettori di coscienza.

Ma soprattutto occorre rivitalizzare il servizio civile e dare attuazione a quella difesa civile e nonviolenta. La proposta di costituzione di corpi civili di pace (CCP), professionalmente preparati, dotati di adeguate risorse, deve essere, secondo noi, l'obiettivo qualificante dei nonviolenti in questo decennio. Oggi c'è una domanda di nonviolenza, a cui occorre rispondere; bisogna rendere visibile l'alternativa alla soluzione armata dei conflitti, l'efficacia della nonviolenza, senza di cui di fronte a soprusi e ingiustizie (anche solo ritenute tali) sarà facile affidarsi alle risposte violente, magari ammantate di qualche bell'aggettivo.

Dobbiamo però metterci bene in testa che gli obiettivi di cui sopra non saranno raggiungibili se non attraverso una maggiore coesione, coordinamento, unione dei movimenti che si richiamano alla nonviolenza. Abbiamo poche e disperse risorse, che devono convergere per divenire "massa critica"; attraverso la rete IPRI-Reteccp si è già fatto un tentativo; anche se non completamente riuscito questa è la strada.

Si possono ottenere riconoscimenti istituzionali, riuscire a riesumare il comitato DCNANV, ma queste sono destinate a rimanere insignificanti se non c'è un forte movimento nell'opinione pubblica che si faccia sentire e sostenga il più che mai necessario cambiamento verso la nonviolenza.